

La Voce

DI SAMBUCA

Anno XXI Aprile-Maggio 1978 - N. 182

MENSILE - SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

guardando
al
futuro

Sviluppo economico e programmazione locale

Il nuovo assessore comunale allo sviluppo economico e ai beni culturali, Salvatore Montalbano, nel corso di un'intervista, pubblicata sul n. 181 del nostro giornale ha anticipato le eventuali iniziative in cui intende impegnare la sua azione in seno alla giunta che, peraltro è stata ed è sensibile a queste iniziative: consorzio tra coltivatori per l'utilizzazione delle acque del Carboi, una cooperativa tra produttori di olio (oleificio sociale), una cooperativa tra allevatori, eccetera.

Plaudiamo a questa iniziativa che rispondono alle attese e alle esigenze locali e a quella campagna sulla cooperazione portata sempre avanti dal nostro mensile.

Allo scopo, però, di condurre sino in fondo la spinta in direzione dello «sviluppo» occorre anche mettere a punto le premesse di tutta la macchina che allo sviluppo deve condurre: e cioè un'azione programmatica.

In altre occasioni abbiamo parlato di programmazione demitizzando gli aspetti ostici; quegli aspetti cioè che sconfinano con l'accademismo su cui siamo stati sufficientemente smalzati per il logorio subito da questo termine ad opera di una trentennale politica di «programmi» impraticabili e, di fatto, non praticati.

Nè si può negare che, in realtà, i governi di centro, di centro-destra e poi quelli di centro-sinistra ci avevano abituati allo scetticismo per la vacuità in cui si dissolvono i mastodontici edifici di certa programmazione che mirava, con cattivo gusto, a buttare polvere negli occhi degli italiani: la programmazione come alibi all'incapacità e alla «non-volontà» politica di muovere passi avanti.

Oggi, grazie soprattutto alla pressione delle forze popolari che, per la prima volta, vengono ammesse nell'area di governo, e alla nuova mentalità che va subentrando alla vecchia, materializzata nella politica parolosa, improvvisatrice e avventuriera, va acquistando credito in tutto il Paese una concezione realistica che si muove nella concretezza delle cose da fare.

«Conoscere per programmare»: su questo principio elementare di economia politica va impostata, anche sul piano locale un progetto sul futuro di Sambuca.

Per scendere dal piano della teoria a quello della prassi il «conoscere» comporta un'analisi attenta dei settori produttivi, o potenzialmente produttivi, da far risaltare in un disegno che a breve o a lunga scadenza daranno come risultanza uno sviluppo economico sicuro che, tradotto in termini di esistenza sociale, significa occupazione, benessere, elevazione morale, stabilità culturale su modelli di operosità e di cortezze materiali e spirituali atte al superamento dell'attuale momento.

Il sipario sul decennio della «ripresa»,

Alfonso Di Giovanna

(segue a pag. 8)

La nostra agricoltura oggi per una ripresa economica

Da un po' di tempo, l'agricoltura è ritornata di moda. Non c'è che l'agricoltura e il turismo a poter salvare la Sicilia dalla emigrazione e dalla miseria. Questa scoperta fa giustizia di decine di anni impiegati a fare della Sicilia una zona industriale, contro la sua naturale vocazione agricola e turistica.

L'agricoltura potrebbe certamente dare tanto alla Sicilia: reddito, occupazione, esportazione. Finanche certe classiche colture del vecchio feudo siciliano — grano duro, sulla, fave, mandorle, olive si rivalutano nella diminuzione generale delle riserve alimentari in Italia e nel mondo.

Paradossalmente, sono invece i prodotti che sembravano lo stemma di una agricoltura ricca ad essere variamente in crisi: agrumi e vino, per esempio. Si parla già di un ritorno alla terra, della necessità di restituire alla produzione migliaia di ettari di terra che in Sicilia sono abbondanti. Giova il rinnovato interesse di uomini politici e di esperti di economia in favore dell'agricoltura. Ma se di qualcosa l'agricoltura non ha assolutamente bisogno è dei facili entusiasmi che durano lo spazio di un mattino.

«Nessuno più degli agricoltori sa quanto le improvvisazioni non paghino, quanto ogni raccolto che si vuole più abbondante costi semente, concime e sudore. Di che cosa ha veramente bisogno l'agricoltura siciliana? Di buon senso, innanzitutto. Di due o tre idee guida: per esempio, di un largo, vero rilancio della bonifica. Di una scelta di fondo a favore della cooperazione, di una riforma seria delle strutture burocratiche dell'Assessorato all'agricoltura, degli Ispettorati agrari, dell'ESA. Tutto il resto — credito agevolato, meccanizzazione, tutela economica dei prodotti — è conseguenza.

La via per il decollo economico e sociale della Sicilia parte dal rilancio del settore agricolo, qualora vengano promossi provvedimenti incisivi come il programma irriguo, la forestazione, la cooperazione, il potenziamento dell'ESA (Ente di Sviluppo Agricolo).

Non è infatti concepibile un vero rinnovamento agricolo, nel quadro della politica agricola, regionale, nazionale e comunitaria, senza la forza propulsiva di un organismo pubblico che sia rappresentativo degli interessi del mondo rurale e interpreti, non in senso dirigitico o assistenziale, ma con spirito di collaborazione, la volontà rinnovatrice degli operatori agricoli.

E' ormai tramontato il tempo in cui l'evoluzione agricola si basava sul moto sponta-

neo degli agricoltori, senza alcuna visione programmatica degli investimenti e degli ordinamenti produttivi.

La realtà agricola, a maggior ragione in presenza di una organica programmazione, ha bisogno dell'operatività dell'Ente di Sviluppo, che non può essere più considerato un semplice esecutore di opere pubbliche, ma deve essere elevato al ruolo che gli compete di organismo propulsore per lo svolgimento di attività promozionali, di coordinamento, di assistenza e per portare avanti, concretamente, un disegno centrale di sviluppo.

Le ipotesi di sviluppo, verso l'obiettivo della maggiore produttività, si strutturano in due tipi fondamentali di intervento. Il primo per la diffusione e lo sviluppo della irrigazione, della viabilità agricola e delle reti di approvvigionamento idrico ed elettrico che deve trovare corrispondenza in strutture aziendali ed interaziendali più moderne.

Il secondo che riguarda la cooperazione applicata nelle varie forme, nelle fasi della produzione, dei servizi, della lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti.

In una nuova strategia dello sviluppo agricolo, pertanto, alla cooperativa spetta un ruolo decisivo, ruolo che deve essere svolto, nel vertiginoso aumento dei prezzi di prodotti industriali destinati all'agricoltura (concimi, antiparassitari, macchine

agricole ecc.), come mezzo di difesa del piccolo e medio produttore contro la speculazione.

Altra efficace attività cooperativistica può essere quella della conduzione associata delle aziende agricole.

Infatti, tra le remore maggiori che incidono negativamente sull'evoluzione e l'adeguamento del settore agricolo alle esigenze di mercato, vi sono le limitate dimensioni dell'azienda diretto-coltivatrice e l'alto indice di frazionamento della proprietà fondiaria.

La gestione associata dei terreni, allo scopo di creare le condizioni tecnico-economiche ottimali per l'esercizio di una agricoltura avanzata, sembra la soluzione più rispondente alle complesse realtà ambientali e culturali della Sicilia.

In tale nuova direttrice di attività è bene che si orientino le nuove iniziative in programma a Sambuca di Sicilia (Centrale del latte, oleificio, irrigazione, ecc.).

Una sempre più spinta sensibilizzazione dei produttori alla idea associativa costituisce i presupposti fondamentali per riportare fiducia in un settore tanto importante quanto difficile, qual è appunto quello della cooperazione agricola, per garantire migliori condizioni di vita a quanti operano in agricoltura con capacità e dedizione.

Nicola Lombardo

IL CASO MORO

La barbara uccisione dell'on. Aldo Moro può rappresentare una svolta decisiva nella vita della nostra Repubblica, per i riflessi naturali che si avranno nei rapporti sociali, politici ed economici.

Il terrorismo è infatti una spinta al disordine per indurre ad un ordine meccanico, imposto da una minoranza che da qualche parte resta appollaiata, probabilmente, in parte, anche in qualche nicchia statale. Si vuole provocare una spinta reazionaria, per poter fare emanare leggi eccezionali che mettano lo Stato irrimediabilmente contro i cittadini.

Ora ci si deve chiedere perchè sia stato ucciso proprio l'on. Moro e perchè, per rapirlo, i terroristi non si siano fatti scrupoli di alcun genere, assassinando barbaramente i cinque agenti della sua scorta.

La funzione arbitraria del leader democristiano non è sfuggita mai a nessuno. Al di là della capacità inventiva di formule politiche anche curiose, Moro è stata la sola figura politica che è riuscita ad acquisire un diritto di ultima parola nella vita politica italiana. Un capo quindi, nel bene come nel male. Sebbene duole ricordarlo, anche negli errori che non gli sono stati assenti, il più grave dei quali, forse, è quello di non aver reciso subito alla radice il male emerso dal caso Sifar con provvedimenti di eccezionale energia, che, se presi, avrebbero forse impedito al Paese di giungere a questo punto, o perlomeno

N. L.

(segue a pag. 8)